

STORIA
DELL'UNIVERSITÀ
DI SASSARI

a cura di
Antonello Mattone

Volume primo

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

Grafica e impaginazione

Ilisso Edizioni

Grafica copertina

Aurelio Candido

Stampa

Longo Spa

Referenze fotografiche

Archivio Ilisso: pp. 18, 31-33, 42, 47, 53 (in alto), 57, 64, 67 (a destra), 85, 88-89, 115, 119, 128-129, 136-137, 139, 146, 152, 162 (a sinistra), 169, 175-176, 185 (a sinistra), 208, 211-213, 216-217, 221, 225-229, 250-255, 262, 265, 269, 274, 278-279, 282, 283 (in alto), 286, 296 (in alto a sinistra e le due in basso), 297, 298 (a destra), 299, 309-310, 312, 316, 320-321, 327-328, 346 (in alto), 349-351, 357 (a destra), 359, 361-362, 368-369, 370 (in alto), 383-385

pp. 83-84, 93, 161, 182 (in alto), 196-197, 199 (a destra), 209, 245-247, 280, 315, 322-323, 325, 345, 346 (in basso), 347, 357 (a sinistra), 358 (Alberto Acquisto)

p. 151 (Gianni Calaresu)

pp. 14, 21, 38, 41, 50, 53 (in basso), 55 (in basso a sinistra), 112 (Marco Ceraglia)

p. 67 (a sinistra) (Dessi & Monari)

pp. 25, 66 (a sinistra), 68-69, 73, 162 (a destra) (Laboratorio fotografico Chomon)

pp. 8, 10, 30, 55 (le due in alto e quella in basso a destra), 58, 74, 101 (a destra), 102, 117, 123, 134, 141, 147-150, 154, 177, 183, 185 (a destra), 193, 195, 199 (a sinistra), 206-207, 239-241, 243, 248-249, 260, 281, 283 (in basso), 284-285, 287-291, 293-295, 296 (in alto a destra), 298 (a sinistra), 319, 338-340, 370 (in basso), 371, 374, 376-377, 380 (Gigi Olivari)

pp. 19, 45 (Pere Català i Roca)

pp. 6, 16, 23 (in alto), 27, 98, 101 (a sinistra), 103, 125, 127, 158, 164, 172, 180, 204, 236, 258, 267, 272, 275, 277, 306, 336, 342, 354, 366 (Pietro Paolo Pinna)

p. 385 (Enrico Piras)

pp. 20, 122, 198, 266 (Sebastiano Piras)

p. 23 (in basso) (Marcello Saba)

pp. 190, 192 (Donatello Tore, Nicola Monari)

p. 80 (Donatello Tore)

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 17, 22, 43, 219-220

Archivio Diocesi di Biella: p. 55 (a destra)

Archivio AM&D, Cagliari: p. 108

Archivio Biblioteca Apostolica Vaticana: p. 182 (in basso)

Archivio EDES, Sassari: p. 107

Archivio de *La Nuova Sardegna*, Sassari: p. 145

© 2010 ILISSO EDIZIONI - Nuoro

www.ilisso.it

ISBN 978-88-6202-071-8



Il sigillo dell'Università di Sassari

Raimondo Turtas

Non si hanno notizie di conferimenti di gradi accademici in filosofia e teologia effettuati nel Collegio gesuitico di Sassari negli anni immediatamente seguenti il 14 maggio 1612, da quando cioè il preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva, a tenore dei privilegi pontifici concessi alla stessa Compagnia, aveva autorizzato il rettore di quel collegio a insignirne gli studenti non gesuiti che avessero frequentato i corsi di filosofia e teologia e superato i relativi esami.¹ Si può presumere che, se mai ciò si fosse verificato, gli eventuali diplomi sarebbero stati contrassegnati col sigillo dello stesso rettore.² Le cose cambiarono dopo che, col privilegio del 9 febbraio 1617, Filippo III aveva elevato il collegio di Sassari con i suoi insegnamenti di filosofia e di teologia e il potere di concedere i rispettivi gradi accademici di validità pontificia, al rango d'Università di diritto regio ed aveva conferito valenza regia ai relativi gradi accademici. È noto che all'iniziativa volta ad ottenere quel privilegio aveva partecipato anche l'amministrazione cittadina³ che, avendone sostenuto le spese,⁴ chiese ed ottenne dalle autorità del collegio-università – ma col benessere del preposito generale della Compagnia di Gesù – che, da allora in avanti, i relativi diplomi dei gradi accademici fossero redatti dal segretario della città, che in quel momento era Joan Gavino Gillo y Marignacio, e fossero muniti del sigillo della città;⁵ avvenne così che «las cartas o patentes que se dan a los graduados fuessen selladas con su [della città] sello».⁶ Un'informazione relativa all'attività accademica del collegio nel 1625 ci avverte che quell'anno il rettore conferì, «eo quo semper candidatorum apparatu et splendore», il «doctoratus gradum theologiae sacrae» ad 11 ecclesiastici, quattro dei quali appartenevano a comunità religiose cittadine;⁷ è del tutto plausibile supporre che, tenuto conto dei già citati accordi tra i gesuiti e l'amministrazione civica, i relativi diplomi fossero stati redatti dal segretario del Comune e debitamente muniti con il sigillo della città.

Che cosa fosse rappresentato in quest'ultimo si può dedurre da una descrizione abbastanza precisa risalente al 1622 quando, in occasione dei solenni festeggiamenti, durati una settimana, per la canonizzazione del fondatore della Compagnia di Gesù, Ignazio di Loyola, e del suo più celebre compagno Francesco Saverio, l'amministrazione cittadina volle sostenere le spese per una giornata di quelle feste (era il martedì 2 agosto 1622); per sottolineare questo suo ruolo essa fece collocare sull'architrave della porta principale della chiesa gesuitica di Gesù Maria (quella attualmente intitolata a Santa Caterina) «las armas de la ciudad, que son una torre con un nombre de Jesús en medio ... en un grande telar de campo roxo, con dos nimphas por parte, todo pintado al olio y sobredorado»;⁸ la notizia lascia supporre che il compendio del nome di Gesù («IHS») fosse già presente nello stemma della città, e ciò – a mio parere – più che dipendere dall'influenza dei gesuiti o del loro collegio, doveva essersi verificato tempo prima, non sappiamo esattamente quando,⁹ forse come conseguenza della straordinaria diffusione in tutta Italia della devozione al nome di Gesù, in seguito alla predicazione di S. Bernardino da Siena (1380-1444).¹⁰

Mario Delitala, *Allegoria delle quattro facoltà* (1930 circa).

Al centro il sigillo dell'università (Aula Magna dell'Università di Sassari)

È presumibile che, magari in previsione di quei solenni conferimenti di gradi accademici del 1625, si sia afferrata l'opportunità che anche l'università turritana fosse fornita di un sigillo proprio il quale, pur ispirandosi a quello cittadino e lasciandone la gestione nelle mani del segretario della città, che avrebbe continuato a redigerne i relativi diplomi accademici, fosse esplicitamente intitolato alla nuova prestigiosa istituzione; proprio in quegli anni, infatti, l'amministrazione cittadina aveva deciso di commissionare a Roma il «segell gran per la Universitat Turritana de la present ciutat», che giunse effettivamente a Sassari nel 1626,¹¹ probabilmente perché fosse destinato all'uso esclusivo dei documenti ufficiali emananti dalla stessa università. Si ignora invece quale rapporto avesse con questa istituzione «lo segell gran de la universitat» di cui, il 26 giugno 1635, il consiglio cittadino ordinava la fabbricazione, senza indicare la località dove si doveva eseguire ma precisando che non si sarebbero fatte obiezioni sul suo costo (magari c'erano state per il primo, che effettivamente era costato piuttosto caro) e che giunse in città tre anni dopo, il 5 novembre del 1638, e fu pagato cinque scudi;¹² il motivo dell'esitazione cui si è fatto cenno sta nel fatto che, mentre il termine di «universitat» poteva essere sinonimo di «ciutat», come pure di una qualsiasi altra corporazione come la stessa università, l'espressione «Universitat Turritana de la present ciutat» sembra riferirsi più direttamente al collegio-università, che nel 1612 era stato riconosciuto dall'autorità pontificia e poi, nel 1617, da quella regia.

Da quanto detto finora non è possibile tuttavia capire se nel nuovo sigillo dell'Università – che, come si è visto, doveva essere simile a quello della città – fossero già rappresentati i martiri turritani, che non comparivano in quello della città, ma che sono invece presenti nell'attuale sigillo dell'ateneo sassarese.¹³ Quando si verificò la loro introduzione? È quanto si cercherà di appurare qui appresso.

Il 20 luglio 1926 una delibera del Senato accademico dell'Università di Sassari dichiarava che «l'antico sigillo dell'Università di Sassari, raffigurante la torre di Sassari, emblema della città, con la sigla della Compagnia di Gesù fondatrice dell'Università e con l'effigie dei tre santi martiri Gavino, Proto e Gianuario ... e con l'insieme delle figure concordato dalla leggenda "Sigillum Universitatis Turritanae Sacerensis", è tradizionalmente lo stemma dell'Università di Sassari»;¹⁴ si aggiungeva anche che di questo sigillo si conoscevano in quel momento due esemplari, entrambi testimoni del suo «uso secolare», uno «che si trova in questo Regio Museo (fino all'ottobre 1932, parte dei materiali archeologici che sarebbero confluiti nel Museo nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari si trovava ancora nei locali dell'Università),¹⁵ del quale non si danno altri particolari ma che d'ora in avanti chiameremo «testimone A'», e l'altro che era conservato nella Biblioteca Universitaria «in forma di bolla congiunta al diploma di laurea rilasciato dall'Università di Sassari al dottor [corretto su padre] Francesco Sisco in data dell'anno [dell'anno aggiunto nell'interlineo, al posto di 18 novembre cancellato] 1728 [di fatto, la vera data del diploma è il 22 giugno 1728]»,¹⁶ che chiameremo «testimone A». Il problema che si pone ora è abbastanza semplice: fermo restando che, secondo la citata delibera, A ed A' erano calchi della stessa matrice e che, al presente, non si conserva che il testimone A, quale era il rapporto tra questo e il



Il sigillo dello Studio nel diploma di laurea in giurisprudenza del dott. Francesco Sisco, Sassari, 22 giugno 1728 (Biblioteca Universitaria di Sassari)

Il sigillo dell'università in un documento datato Sassari, 21 agosto 1764 (Biblioteca Apostolica Vaticana)



«grande sigillo» destinato alla giovane Università, arrivato a Sassari nel 1626, dopo essere stato commissionato a Roma qualche anno prima? Osserviamo anzitutto che la citata delibera offre indirettamente un prezioso suggerimento sull'«uso secolare» dello stesso «antico sigillo», vale a dire sul suo impiego durante i secoli precedenti: da una sua prima lettura emerge che, da molto tempo prima del 1926, esso non era più in uso, né è casuale che in quel momento nulla si sapesse sull'esistenza di una sua eventuale matrice: se così non fosse stato, infatti, la delibera non avrebbe mancato di farne menzione, invece che parlare soltanto dei due calchi superstiti. Inoltre, la rapida descrizione che era stata fatta di entrambi costituisce un importante indizio sul loro buono stato di conservazione – al momento della stessa delibera, s'intende – che li rendeva più leggibili di quanto non sia adesso l'esemplare A (il solo che è stato possibile esaminare), soprattutto per ciò che riguarda, per dirla col testo della delibera, la «sigla della Compagnia di Gesù fondatrice dell'Università», il cui rilievo appare ora quasi completamente appiattito; e ciò a prescindere da un'ampia frattura – intervenuta quasi sicuramente dopo la descrizione fatta nella delibera appena citata – che attraversa quasi orizzontalmente tutto il diametro del sigillo e che ha provocato la perdita della superficie incisa dalla matrice lungo una fascia irregolare di 1 cm circa di altezza.

Fortunatamente esiste un altro antico sigillo, pubblicato solo da alcuni anni (1991), anche se la sua attestazione risale al 1764,¹⁷ proprio alla vigilia della riforma sabauda dell'Università di Sassari, avvenuta l'anno seguente; un suo calco, in buono stato di conservazione, è custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana: si tratta di un sigillo aderente su carta, tondo (diametro 49 mm), rappresentante una torre merlata con porta aperta per metà, affiancata da S. Proto con mitra e piviale a sinistra di chi guarda, da S. Gianuario con dalmatica a destra, entrambi a figura intiera, e sormontata da S. Gavino a mezzo busto, tutti e tre con palma in mano e S. Gavino che porta anche uno stendardo con l'altra; «al centro della torre, in cuore, scudo ovale con l'arme della Compagnia di Gesù» e, attorno, la leggenda «* SIGILLUM * RECTORIS * UNIVERSITATIS * TURRITANAE».¹⁸

Con l'aiuto di questo sigillo, riservato come si vede al rettore dell'Università, è possibile leggere meglio l'esemplare A, soprattutto le parti appiattite o danneggiate della zona centrale: quest'ultimo (A) è un sigillo pendente su cera rossa, rotondo (diametro 68 mm), protetto da una teca metallica pure rotonda di cui è andato perduto il coperchio; sebbene il sigillo non sia più congiunto – come invece lo era al tempo della nota delibera del 1926¹⁹ – al diploma di laurea *in utroque iure* di Francesco Sisco, sono chiaramente visibili le tracce delle fettucce sericee che emergono dalla cera rossa del sigillo, del tutto simili per colore (verde pallido) e larghezza a quelle che pendono dal diploma, ciò che fa presumere che, in precedenza, sigillo e diploma fossero effettivamente uniti, come viene attestato dalla citata delibera. Nel campo del nostro sigillo (testimone A) è rappresentata, come in quello attestato nel 1764 ma su scala più ampia, una torre merlata con porta; la torre è affiancata a sinistra e a destra (di chi guarda) da due ecclesiastici in abiti liturgici, quello a sinistra (che dovrebbe essere S. Proto e che nel sigillo del rettore indossa la mitra vescovile) è a capo scoperto e con la palma in mano, quello a destra (S. Gianuario) anch'egli con la palma in mano ma il modellato della sua testa è andato distrutto dalla frattura di cui si è parlato, ed è dominata nella sommità da una figura a mezzo busto, con stendardo sulla sua destra e palma sulla sua sinistra, che rappresenta S. Gavino; come già detto, il cuore – che dovrebbe rappresentare il nome di Gesù e che si può interpretare solo con l'aiuto

Il sigillo dell'università nel gonfalone dell'ateneo realizzato in occasione del Carosello storico delle università italiane, Torino 1933, (Aula Magna dell'Università)



del sigillo del 1764 – è molto danneggiato; abbastanza leggibile invece la leggenda, intorno, in lettere capitali: «* SIGILLUM * UNIVERSITATIS * TURRITANAE * SACERENSIS *». Potrebbe essere proprio il calco del sigillo della nostra Università.²⁰

Come si è accennato, oltre che per la loro destinazione, lo stato di conservazione, la dimensione e il materiale su cui sono impressi, i due sigilli differiscono anche per un altro particolare apparentemente poco rilevante ma di grande importanza per una sua precisa datazione:²¹ mentre in quello attestato nel 1764 (il sigillo del rettore) i personaggi che affiancano la torre sono ben caratterizzati nel loro ruolo ecclesiastico (sulla sinistra di chi guarda un vescovo con piviale e mitra in capo e sulla destra un diacono con dalmatica e a capo scoperto), in quello del 1727 (è il testimone: A) i personaggi hanno, sì, indumenti liturgici, ma non altrettanto caratterizzanti e dovevano essere entrambi a capo scoperto (lo è sicuramente S. Proto e a maggior ragione doveva esserlo S. Gianuario); sono proprio questi particolari che consentono di dire qualcosa di più preciso sul periodo della loro confezione.

Come risulta dalla cronotassi dei presuli turritani posta in appendice al sinodo celebrato nel 1625 dall'arcivescovo di Sassari Giacomo Passamar, si può ritenere che la prima affermazione ufficiale sullo *status* episcopale di S. Proto risalga proprio a quell'anno;²² fino allora, questi era stato sempre considerato come un semplice presbitero.²³ Per ciò che riguarda invece una sua adeguata rappresentazione iconografica dopo quella sua 'promozione' a vescovo, non se ne conosce una anteriore al 1636, quando nella chiesa cagliaritana del Carmine, dove si riunivano i sassaresi che abitavano in quella città per la festa dei martiri turritani (25 ottobre), fu esposto «alla venerazione dei fedeli un quadro nel quale S. Proto appariva con le insegne di vescovo e di primate»,²⁴ anche se non si può escludere che a Sassari ci sia stata in precedenza qualche altra iniziativa in questo senso; pare comunque corretto affermare che fu la presa di posizione ufficiale di Passamar a precedere quella rappresentazione iconografica e non viceversa.

Stando così le cose, ne segue che il sigillo del rettore dell'università che presenta S. Proto con le insegne di vescovo è sicuramente posteriore al testimone A, che invece lo mostra a capo scoperto, così come doveva essere anche S. Gianuario. Non solo: è ben difficile che il sigillo dell'università abbia potuto essere commissionato dopo che Passamar aveva elevato S. Proto a suo predecessore nella sede episcopale turritana: il fatto di rappresentarlo nel sigillo dell'università privo delle insegne vescovili sarebbe equivalso a non tenere conto della scelta dell'arcivescovo, una scelta che – almeno per amor di patria – tanto gli amministratori cittadini quanto gli stessi gesuiti sarebbero stati quasi sicuramente pronti a condividere e che, comunque, non potevano contestare apertamente, come sarebbe stato se, dopo il 1625, avessero consigliato o commissionato un sigillo che avesse rappresentato S. Proto come un semplice presbitero.

A questo punto, le informazioni attinte all'antico archivio comunale di Sassari sono molto preziose perché consentono di giungere molto vicini all'anno in cui il sigillo dell'Università dovette essere commissionato a Roma e che, si ricordi, giunse a Sassari nel 1626; riteniamo che l'ordine di fabbricarlo dovette partire due o tre anni prima di questa data, quando, cioè, lo *status* ecclesiastico di S. Proto era ancora quello presbiterale (*presbitero-prelado* o *presbyter-praesul*); questa supposizione sui tempi trova conferma nelle vicende dell'altro sigillo già citato, del quale i consiglieri cittadini avevano ordinato la fabbricazione nel 1635 e che arrivò in città solo nel 1638. Ne segue che il testimone A è stato sicuramente modellato dalla matrice del «segell gran per la Universitat Turritana de la present ciutat», quella stessa che arrivò a Sassari nel 1626 per essere destinata a conferire autenticità ai diplomi rilasciati dall'Università di Sassari e il cui uso è attestato – come si è detto sopra – sia per il 1727 che per il 1764.

Resta da chiarire un altro punto, e cioè come mai si decise che nel sigillo dell'Università dovessero figurare i martiri turritani; su questo punto la documentazione non offre purtroppo, almeno fino ad ora, riscontri specifici; si conosce però il clima di entusiasmo e lo straordinario rilancio della devozione verso i martiri turritani, dopo che nel 1614 erano state «riscoperte» le loro reliquie in seguito agli scavi ordinati dall'arcivescovo Gavino Manca de Cedrelles e diretti dal gesuita Giacomo Pinto, coadiuvato da altri ecclesiastici sassaresi, tra cui il canonico Francesco Rocca;²⁵ si era trattato di un'operazione che, oltre a presentare risvolti di una religiosità tesa alla ricerca spasmodica di nuove reliquie di martiri, per cui non si esitò a venerare come tali tutti i poveri resti appartenenti a defunti le cui epigrafi riportavano l'abbreviazione «B. M.» (che era letta «Beatus Martyr», mentre si trattava di un più prosaico «Bonae Memoriae», come dire «alla buonanimità di ...»), doveva arricchire la panoplia di Sassari nella sua lotta contro Cagliari per contendere a quest'ultima il diritto al «primato».²⁶ Tutto ciò rendeva estremamente plausibile la scelta di rappresentare anche nel sigillo dell'Università quei santi che apparivano più che mai come i numi tutelari della città.²⁷

Non dovette poi essere ininfluenza il fatto che, a partire dal 1624 e fino al 1628, rettore dell'università fosse quello stesso Giacomo Pinto di cui si è appena parlato e che i consiglieri civici non potevano fare a meno di consultare prima di commissionare il sigillo dell'Università da lui presieduta; il ruolo che egli ricopriva al momento e quello avuto in passato nella scoperta delle reliquie dei martiri turritani non poteva che favorire l'introduzione delle loro raffigurazioni nel nuovo sigillo della stessa università. Non si dimentichi però che la decisione ultima spettava ai consiglieri, sia perché toccava a loro pagarne le spese sia perché quel sigillo doveva essere gestito dal segretario della città, un funzionario che stava alle loro dipendenze. Quanto poi al modo con cui essi dovevano essere rappresentati, è ben conosciuta la posizione di Pinto sullo *status* ecclesiastico di Proto,²⁸ per sapere che egli non poteva suggerire che fosse rappresentato come vescovo. Proprio per questo ritengo che la decisione su questo punto dovette essere presa antecedentemente al 1625, prima cioè che l'arcivescovo Passamar, con un semplice tratto di penna, «promuovesse» S. Proto da semplice presbitero a vescovo.

C'è, infine, un altro punto che ha bisogno di essere chiarito, e riguarda il perché anche il rettore dell'università fosse fornito di un proprio sigillo. Siccome S. Proto vi era rappresentato come vescovo, esso doveva essere posteriore al 1625; è possibile essere ancora più precisi se si tengono presenti i rapporti tra le autorità cittadine e quelle accademiche dell'Università, cioè i gesuiti del collegio nel quale essa era incardinata.

Fino alla fine degli anni Venti del Seicento quei rapporti erano stati eccellenti, avevano però cominciato a incrinarsi da quando i gesuiti si erano opposti alle aspirazioni degli amministratori civici di ritagliarsi un ruolo specifico nella gestione dell'università cittadina: un problema che abbiamo raccontato in un altro studio al quale rimandiamo.²⁹ A mio parere, l'esigenza che il rettore disponesse di un sigillo proprio denota appunto uno stato di frizione tra le autorità gesuitiche dell'università e quelle della città, che, come sappiamo, avevano la custodia e la gestione del «grande sigillo» dell'università: in una situazione simile era abbastanza comprensibile che, riservando il ricorso a questo sigillo per gli atti ufficiali dell'ateneo, atti per i quali la città non poteva rifiutare di metterlo a disposizione, il rettore sentisse il bisogno di disporre di un suo proprio per conferire forza probatoria ad altri atti che non coinvolgevano direttamente e ufficialmente la stessa istituzione, senza dovere richiederlo volta per volta alle autorità cittadine. Difficile però indicare con precisione quando si arrivò a questa decisione; dagli studi appena citati sappiamo che, nonostante gli accordi del 1634-35, dieci



Il sigillo dell'ateneo in *Per l'Università di Sassari*, Sassari, Gallizzi, 1923 (Biblioteca del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari)



Il sigillo dell'università nella lapide del 1940 posta nell'atrio dell'ateneo

anni dopo si erano prodotti nuovi screzi tra i gesuiti dell'università e amministrazione cittadina.³⁰ È in questa situazione che si può verosimilmente collocare la confezione del sigillo rettorale.

Entrambi i sigilli, comunque, dovettero restare in uso fino alla riforma sabauda dell'università (1765): in seguito, al loro posto ne venne impiegato uno nuovo, raffigurante lo stemma del Regno di Sardegna con quattro teste di mori bendate sulla fronte e, al centro, scudetto ovale di Savoia con aquila coronata e, in cuore, l'ovale con la croce sabauda, il tutto sormontato da corona regia, sostenuto da due leoni rampanti affrontati e circondato dal collare dell'Annunziata con la croce mauriziana; intorno la leggenda: «MAGISTRATO * SOPRA * GLI * STUDI * DI * SASSARI».³¹ Da questo momento, anche i dispacci regi e vice-regi destinati all'Università di Sassari furono indirizzati al Magistrato sopra gli studi e al suo presidente, l'arcivescovo di Sassari.

Neanche questo sigillo ebbe vita lunga; forse già dal novembre 1848,³² i dispacci governativi sono indirizzati o alla «Regia Università di Sassari», o al «Consiglio universitario di Sassari» o al suo «Presidente»; nonostante uno spoglio a scelta casuale, condotto sul materiale documentario dell'Archivio storico dell'Università, non ho trovato sigilli veri e propri; si è però potuto constatare che, a partire dagli anni Settanta del secolo XIX, le carte intestate a questi due organi non portano mai uno stemma dell'Università, ma soltanto quello del Regno d'Italia a stampa, una prassi continuata fino alla più volte citata delibera del Senato accademico del 20 luglio 1926.

Tornando a questa delibera, sul margine sinistro si leggono due notazioni: la prima, della stessa mano e a penna, indica sinteticamente l'oggetto della delibera stessa: «Sigillo della R. Università»; la seconda – più importante – è a matita ed è relativa alla decisione di eseguire quanto prima ciò che era stato appena deliberato: «Dato corso il 22 luglio 1926», cioè appena due giorni dopo la stessa delibera. La documentazione dell'ASUSS ne offre un primo riscontro per l'anno ac-

ademico 1928-29, quando sulla copertina del «Libretto dello studente» compare la riproduzione dell'«antico sigillo» dell'Università, un tondo (38 mm) a stampa, che viene rimpicciolito (28 mm) dall'a.a. 1933-34.³³ È presumibile che già da alcuni anni fosse in uso anche il sigillo ufficiale a secco, quello stesso conservato attualmente presso l'ufficio di coordinamento delle segreterie studenti e contrassegnato col n. 18 dell'Inventario. Si ignora quando e dove sia stato eseguito³⁴ e quando sia stato acquisito dall'Università: l'inventario dei beni della stessa (custodito presso l'Economato), al n. 18 si limita a descriverlo come «Sigillo a secco dell'Università di Sassari, completamente in metallo», senza ulteriori specificazioni;³⁵ è di forma rotonda e, inserito in un congegno a pressione attivato da una leva, riproduce, anche se in scala ridotta (diametro 33 mm), l'«antico sigillo» testimoniato dall'esemplare A custodito presso la Biblioteca Universitaria e dall'icona che campeggia nel gonfalone della stessa Università:³⁶ esso serve tuttora per convalidare i documenti più solenni dell'Ateneo ed è riprodotto in rilievo – stessa scala – sia nelle medaglie d'oro conferite *ad honorem*, sia in quelle che da alcuni anni vengono date agli studenti in occasione della loro laurea.

Dell'esistenza di questo sigillo, forse a motivo della sua collocazione alquanto periferica, è presumibile che non si sia tenuto debito conto negli anni scorsi, quando si diede «incarico al dott. Gavino Sanna di ridisegnare lo stemma dell'Università di Sassari»;³⁷ non è del tutto chiaro se nelle istruzioni dategli per l'esecuzione del lavoro fosse specificato che il manufatto dovesse essere «cirscritto dalla dicitura «Sigillum Universitatis Turritanae Sacerensis»» o se, oltre qualche carta intestata riprodotte lo stesso sigillo, gli si indicarono come modelli cui ispirarsi soltanto l'icona riprodotta nel gonfalone e il cosiddetto «sigillo del 1940», inglobato all'interno di una lapide collocata nell'atrio dell'università, che egli provvide a fare fotografare.³⁸ Quest'ultimo, che sembra riallacciarsi – ma è piuttosto problematico individuarne gli

eventuali canali³⁹ – all'iconografia del già citato «*Sigillum Rectoris Universitatis Turritanae*» perché presenta S. Proto come vescovo e vi aggiunge anche una spiccata caratterizzazione militare di S. Gavino, che indossa l'elmo e il mantello da soldato romano – nell'«antico sigillo» (il testimone A), invece, Gavino appariva, alla pari degli altri compagni, col capo scoperto circondato da aureola – non era di fatto che una semplice riproduzione nel marmo di un immaginario sigillo dell'Università, come tale mai esistito.⁴⁰

Il lavoro eseguito da Gavino Sanna sembra riflettere lo stesso linguaggio

con cui era stata impostata tutta l'operazione: ispirandosi fondamentalmente al cosiddetto “sigillo del 1940”, egli si limitò ad apportarvi modifiche del tutto insignificanti e a circoscriverlo con la stessa dicitura che compare sul gonfalone: in tal modo, il risultato da lui prodotto sembrerebbe un nuovo logo per il gonfalone piuttosto che per il sigillo. Sembra di gran lunga preferibile tornare a quello che venne deliberato dal Senato accademico il 20 luglio 1926 e che – come abbiamo cercato di raccontare – venne eseguito subito dopo ispirandosi fedelmente ai due soli esemplari fino ad allora conservati della matrice originaria.⁴¹

Note

1. R. Turtas, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari, Centro Interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari (= CISUS), 1995, pp. 240-241.

2. Sebbene non si conoscano riscontri di questo specifico sigillo, se ne può presumere ragionevolmente l'esistenza se, già agli inizi degli anni Novanta del secolo XVI, nell'ambito del collegio gesuitico di Sassari è attestata l'utilizzazione di almeno tre diversi sigilli aderenti, tutti di forma ovale: il primo (40 x 33 mm) si trova in una dichiarazione, datata al 17 settembre 1590 e sottoscritta da Gavino Manconi, viceprefetto della congregazione mariana, una sorta di confraternita sorta tra gli studenti dello stesso collegio e diretta dai gesuiti (cfr. a proposito R. Turtas, “Statuti della Congregazione mariana del collegio di Sassari (post 1574-ante 1580)”, in *Archivum Historicum Societatis Iesu*, LXII (1993), pp. 129-158); il sigillo rappresenta l'Annunciazione di Maria da parte dell'arcangelo Gabriele, con attorno la leggenda «*Sig-illum*» *Congregationis sanctae Virginis*»; il secondo (20 x 15 mm) sta su una lettera di Salvatore Pisquedda, rettore del collegio, datata al 18 settembre 1590, e rappresenta il compendio del nome di Gesù (IHS) sormontato dalla croce, senza alcuna leggenda; il terzo, infine (35 mm x 30), è attestato tre volte nel 1591 e sembra fosse riservato al viceprovinciale di Sardegna Melchiorre de San Juan (6 marzo e 20 settembre), ma se ne serve anche Fabio Fabii, visitatore dei collegi sardi inviato dal preposito generale (6 giugno), e rappresenta lo stesso compendio entro un ovale raggiante ed ha una leggenda che sembra potersi leggere come «*S<igillum*» *Societatis Iesu*»; tutti e tre i calchi sono conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Sassari (= ASDSS), *Registro delle ordinazioni conferite dall'arcivescovo Alonso de Lorca*.

3. R. Turtas, *La nascita dell'università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, CISUS, 1988, pp. 72-74.

4. Dalla delibera del consiglio maggiore di Sassari, presa

il 12 maggio 1617 (cfr. Archivio del Comune di Sassari, *Carte antiche II* – ACOMSS, II –, fasc. 6, n. 1, copia autenticata del 21 maggio 1737), risulta che «lo cost del privilegi ... de poder doctorar» era stato di 120 ducati e 12 reali.

5. Ibid., vi si riferisce la versione della città che concorda sostanzialmente con quella dei gesuiti; quest'ultima risulta da alcuni documenti pubblicati da M. Batllori, “La Universitat de Sàsser i els col.legis de Sardeny. Estudi d'Història institucional i econòmica”, in Id., *Catalunya a l'època moderna. Recerques d'història cultural i religiosa*, a cura de J.M. Benítez i Riera, Barcelona, Edicions 62, 1971 (Col·lecció Estudis i documents, 17), p. 149; del saggio citato esisteva già una traduzione italiana: M. Batllori, “L'Università di Sassari e i collegi dei Gesuiti in Sardegna. Saggio di storia istituzionale ed economica”, in *Studi Saresani*, III, a.a. 1967-1968, 1. *Università*, Milano, Giuffrè, 1969, pp. 3-108; la citazione che ci interessa sta a pp. 93-94.

6. Id., *La Universitat* cit., p. 149; solo la versione gesuitica contiene la precisazione relativa al sigillo; quella cittadina, invece, ci avverte che gli accordi tra la città e i gesuiti del collegio intervennero poco dopo l'arrivo a Sassari del diploma di Filippo III.

7. La notizia, che si ritrova in *Archivum Romanum Societatis Iesu, Sardinia 10, II* (= ARSI, *Sard. 10, II*), 312v, è stata pubblicata per la prima volta da M. Batllori, *La Universitat* cit. p. 89.

8. R. Turtas, *Scuola e Università in Sardegna* cit., p. 259.

9. Il tondo col nome di Gesù non compare però sulla torre, simbolo di Sassari, raffigurata nello stendardo portato da S. Gavino nella silografia del frontespizio della cinquecentesca, unico testimone conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, *Sa vita et sa morte, et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Ianuariu*, con aggiunto, a stampatello ma a mano, il nome del probabile autore: *Auctore Antonio Cano Archiepiscopo Turritano*; la data si trova nel colophon: «*S'an<n>u de sa incarnatione MDLVI*»; cfr. l'edizione più recente a cura di D. Man-

ca, Cagliari, Centro di Studi filologici sardi-Cuec, 2002, pp. XVIII-XIX, che nella sopracoperta riporta anche quella silografia.

10. Cfr. E. Longpré, “S. Bernardin de Siennet et le Nom de Jésus”, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 28 (1936)-31 (1938). Non va dimenticato che, ancora vivente S. Bernardino – sicuramente poco prima del 1427 – erano arrivati a Sassari, probabilmente da una località ancora imprecisata dell'Italia centrale, anche l'ufficio, le preghiere e gli statuti della confraternita di Santa Croce, i cui testi erano scritti in volgare italiano; quella confraternita, che inizialmente fece capo al convento dei francescani conventuali (gli osservanti vi giunsero solo attorno al 1467) di Santa Maria di Betlem, giocò un importante ruolo nella vita della città perché, tra l'altro, diresse per quasi un secolo l'ospedale cittadino: cfr. R. Turtas, “Due diversi tipi di statuti di confraternite di Santa Croce nella Sardegna settentrionale (secolo XVI)”, in *Scritti in onore di Don Francesco Amadu*, Sassari, Isola editrice, 2005.

11. In data 14 luglio 1626 si ordinava al clavario ordinario di pagare 30 lire e 10 soldi come «valor y preu» di quel manufatto: ACOMSS, busta 10, *Registrum consularis*, 197r; si può presumere che l'ordine per la sua fabbricazione fosse partito qualche anno prima, come avvenne poi per il secondo sigillo, di cui *infra*.

12. Ibid., b. 12, fasc. 1°: essendo il valore dello scudo uguale a 2 lire e 10 soldi, il prezzo del sigillo era di 12 lire e 10 soldi.

13. Sull'attuale sigillo dell'Università, vedi *infra* alla fine di queste pagine.

14. La delibera era stata presa in seguito ad una circolare ministeriale (29 marzo 1926), «relativa al riconoscimento degli emblemi delle Università» del Regno; è stata mutuata – per il brano riportato tra virgolette nel testo – da G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari. 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000, p. 249, n. 96.

15. A. Taramelli, E. Lavagnino, *Il R. Museo G. A. Sanna di Sassari*, Roma, La Libreria dello Stato, 1933, pp. 3-4. Su questo esemplare vedi *infra*, n. 34.

16. Archivio Storico dell'Università di Sassari (= ASUSS), *Verbali adunanze del Senato accademico*, I, pp. 27-28 (secondo il mio calcolo, perché nel volume non esiste ancora la cartolatura). Nel testo della delibera, lo si è già lasciato capire, ci sono alcune imprecisioni: si dice che il diploma di dottorato *in utroque iure* era stato concesso al «padre Francesco Sisco in data 18 novembre 1729»; in un secondo tempo la stessa mano corresse quel «padre» in «dottor» e quel «18 novembre» in «dell'anno»; correzione, quest'ultima, ancora inesatta perché – com'è stato già detto sopra – il diploma venne concesso nell'anno precedente e in una data diversa; ciò che aveva tratto in inganno il verbalizzante fu una nota sulla c. 1r dello stesso diploma, che però si riferiva alla morte del Sisco, come risulta senz'ombra di dubbio dalla lettura con la lampada di Wood: «Obi<i>t doctor Franciscus Sisco die 18 novembris anno 1729». Tanto il «Testimone A» che il diploma da cui esso pendeva si trovano tuttora nella Biblioteca Universitaria di Sassari, sezione manoscritti.

17. Si tratta di un sigillo aderente, apposto ad una dichiarazione emanata dal gesuita Francesco Toco, rettore dell'Università (1764 agosto 21, Sassari); egli era nato a Sassari nel 1714 (ARSI, *Sard.* 9, 196r); su di lui cfr. E. Verzella, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Sassari, CISUS, 1992, pp. 64-67.

18. Cfr. *La Sardegna in Vaticano. Mostra di manoscritti, documenti, sigilli, monete, medaglie e carte geografiche delle collezioni vaticane. Guida all'esposizione, Biblioteca Apostolica Vaticana, 19 novembre 1991-31 gennaio 1992*, Cagliari, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, 1991, doc. n. 23, p. 62, con riproduzione fotografica a colori dello stesso sigillo.

19. Questo fatto, per non parlare della perdita della matrice e del testimone A' (vedi *infra* n. 34), nonché della frattura di A – l'unico superstite fino ad ora conosciuto – la dice lunga sulla scarsa diligenza riservata per lungo tempo alla conservazione di manufatti pur estremamente importanti per la storia dell'università.

20. Dello stesso sigillo pendente doveva essere munito il diploma di dottorato *in utroque iure* conferito dal rettore dell'Università di Sassari, il gesuita Giovanni Brea, al sassarese don Giovanni Battista Leda Manca in data 3 ottobre 1764; il diploma, controfirmato dal rettore e dal segretario, era stato munito «sigilli dictae Universitatis appentione»: così nella trascrizione del testo del diploma riportata in P. Tola, *Notizie storiche della Università degli Studi di Sassari*, Genova, Istituto de' sordo-muti, 1866, p. 100, e da esame autoptico dello stesso originale che a suo tempo era stato donato, insieme alla ricca biblioteca di stampati e manoscritti, dallo stesso Tola al Comune di Sassari: si trova attualmente nella Biblioteca comunale, ma senza il suo sigillo, tra le «Carte Tola», cartella 11.

21. A dire il vero, vi è un'ulteriore differenza: la postura dei due personaggi attorno alla torre, molto ieratica in A, è alquanto movimentata nel sigillo del 1764.

22. Così nelle *Constitutiones et decreta synodalia edita et promulgata in dioecesana synodo Turritana ...*, Sacri, ex Typ. F. Scano de Castelvy apud Barth Gobettum, MDCXXV, dove S. Proto veniva presentato come arcivescovo di Torres nel 290 d. C; per rendere più credibile questa e altre notizie piuttosto discutibili, relative ai primi arcivescovi turritani, non si esitava a affermare che esse erano state tratte «ex Bibliotheca Vaticana».

23. Cfr., ad esempio, I.F. Faræ Sassarensis, *De rebus Sardois liber primus*, Calari, 1580, excedebat Franciscus Guarnerius Lugdunensis, ora anche in Id., *Opera*, a cura di E. Cadoni, 2, Sassari, Gallizzi, 1992, p. 148. Ancora nel 1614, il notaio che verbalizzava giorno per giorno il progresso degli scavi sotto il pavimento della basilica di San Gavino di Porto Torres, descrivendo la tomba di S. Proto, lo designava come «sancto presbytero y prelado»: ASDSS, *Relazione originale sugli scavi eseguiti a Porto Torres sotto la basilica di S. Gavino per ordine di Gavino Manca de Cedrelles arcivescovo di Sassari, con decreto del 10 giugno 1614*, 21v; pur essendo cioè semplice presbitero, S.

Proto era considerato il responsabile («prelado») della comunità cristiana di Turris Libisonis. Lo stesso concetto veniva ripetuto quasi alla lettera nel 1624 da uno che aveva preso parte in prima persona a quegli stessi scavi: «Proto praesbytero, Turritanae ecclesiae praesule ...»: così J. Pinto, *Christus crucifixus, sive selectorum ex Scriptura universa locorum in certas classes pro variis Christi titulis digestorum nova et accurata discussio, Sacrorum Interpretum, et Concionatorum usus accommodata*, Napoli, apud editorem in Via Strettola di Porto n. 21, 1849, I, p. 296; non mi è stato possibile consultare l'editio princeps di Lione del 1624: fino a questo momento quindi, a Sassari dove Pinto era rettore del collegio-università (ARSI, *Historia Societatis* 62, 43r-v), si riteneva ancora che S. Proto fosse semplice presbitero.

24. O.P. Alberti, «In margine alla questione del primato nella Chiesa sarda», in *Nuovo bollettino bibliografico sardo*, 64 (1968), pp. 5-8 e 65 (1968), pp. 3-8; ora anche in Id., *Scritti di storia civile e religiosa della Sardegna*. Introduzione di G. Sorgia, Cagliari, Edizioni della Torre, 1994, pp. 79-104; la frase citata sta a p. 88.

25. Nel 1620 questi avrebbe pubblicato una sorta di guida storico-devozionale alla basilica di S. Gavino di Porto Torres, dove quelle reliquie erano state ritrovate: *Historia muy antigua llamada el condaghe, o fundaghe: de la fundación, consecracion e indulgencias del milagroso templo de nuestros ilustrissimos mártires y patrones s. Gavino, s. Proto y s. Ianuario en lengua sarda antigua ...* En Sácer, emprenta de Antonio Canopolo, archiep. Arboren. por Bartholomeo Gobetti, MDCCXX.

26. Cfr. R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova editrice, 1999, pp. 373-382.

27. Cfr. Id., *Sassari e San Gavino tra '500 e '600*, introduzione alla riproduzione anastatica a cura del Comune di Sassari (Sassari, Chiarella, 1984) del primo libro stampato a Sassari: *El triumpho y martyrio esclarecido de los ilustrissimos santos mártires Gavino, Proto y Ianuario, dirigido a la ilustrissima y magnificētissima ciudad de Sässer ... por Io. Gavino Gillo y Marignacio, secretario de la misma ciudad*, en Sácer, Don Antonio Canopolo arçobispo de Oristan por Bartol. Gobetti, MDCXVI, pp. 7-26.

28. Vedi *supra*, n. 23.

29. Cfr. R. Turtas, *Scuola e Università in Sardegna* cit., pp. 84-105, e più sinteticamente, in Id., «La laboriosa formazione dell'Università di Sassari (secoli XVI-XVII)», in *Annali di storia delle Università italiane*, 6, 2002, pp. 62-67.

30. Cfr. anche il doc. del 1° giugno 1660, edito da M. Batllori, *La Universitat* cit., pp. 157-158, nel quale si fa menzione di momenti di forte crisi tra le due parti nel 1644 e nel 1659.

31. Cfr. in ASUSS, volume intitolato «Decreti e provvidenze», 7/V, 241v-242r: il sigillo, aderente, si trova in una dichiarazione a stampa del «Prefetto del collegio di chirurgia» che conferiva a Giacomo Murru di Oristano (Sassari, 12 agosto 1847) la facoltà di esercitare la chirurgia in tutta la Sardegna.

32. Nell'ottobre 1848 gli arcivescovi di Cagliari e di Sassari, infatti, vennero privati della carica di cancelliere delle rispettive Università: R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., p. 572.

33. Così da un rapido spoglio dei dossiers degli studenti e del personale, presso lo stesso Archivio.

34. Nonostante la fattiva collaborazione del personale della Sovrintendenza archeologica, non è stato possibile rintracciare nel Museo Nazionale G.A. Sanna, il testimone A'; non si può escludere – è una mia congettura – che esso sia stato mandato al laboratorio dove si doveva realizzare il nuovo sigillo per servire da modello a quest'ultimo e che, nell'occasione, sia andato perduto. Altrettanto infruttuosi sono stati i tentativi di ritrovare presso gli uffici del Comune la sua matrice.

35. Dallo stesso inventario consta però che esso venne acquisito prima dei quadri «con [le] riproduzion[i] dell'effigie di Vittorio Emanuele III» e di «Benito Mussolini» (nn.

22-23 e 61-62); non è dato sapere se queste riproduzioni fossero basate su fotografie o stampe della fine degli anni Venti o se riproducessero i dipinti raffiguranti gli stessi personaggi, eseguiti nel 1934 da Mario Delitala per l'Aula Magna dell'Università: cfr. M.L. Frongia, «L'Aula Magna dell'Università di Sassari e la decorazione di Mario Delitala», in *Annali di Storia delle Università italiane*, 6/2002, pp. 116-117, ora anche nel II volume di quest'opera.

36. Salvo che la leggenda in tondo di quest'ultimo recita giustamente: «· UNIVERSITAS · TURRITANA · SACERENSIS».

37. Così nell'informativa presentata nella seduta del Senato accademico del 3 febbraio 2000, dove vengono usati come equivalenti i termini «stemma» e «sigillo»; è possibile che si sia parlato di questo già in occasione del conferimento, allo stesso dott. Sanna, della laurea *honoris causa* (16 dicembre 1998); tuttavia, l'incarico ufficiale gli venne dato un anno dopo con una rettorale del 10 dicembre 1999: vi si parlava di «uno studio dell'immagine dell'ateneo, in relazione ad una revisione del marchio storico [suppongo l'«antico sigillo»] ed alla definizione della nuova carta intestata del Rettorato, dei Dipartimenti, delle Facoltà e degli Uffici».

38. Non pare gli sia stato segnalato invece il sigillo a secco tuttora esistente e, meno ancora, l'esemplare A dell'«antico sigillo».

39. Ma, probabilmente, ispirandosi semplicemente anche alla tradizione ecclesiastica locale, che presentava S. Proto come vescovo; una tradizione talmente forte che è ricomparsa, anche di recente e in maniera piuttosto acritica, nel bacolo pastorale donato dalla comunità diocesana all'arcivescovo Salvatore Igrò nel 2000, in occasione del suo 25° di episcopato; in esso il santo è rappresentato a tutto tondo in paramenti vescovili: cfr. una riproduzione nella copertina del libro di P. Desole, *Origine e vicende della Diocesi di Sassari nella presenza pastorale dei suoi vescovi*, Sassari, Istituto superiore di scienze religiose, 2000: una rappresentazione che non pare rendere giustizia al rigore storico di D. Filia, *La Sardegna cristiana. Storia della Chiesa*, I, Sassari, U. Satta, 1909, pp. 56-62, che non prende in considerazione lo status episcopale di S. Proto.

40. La lapide in questione è riprodotta in G. Perantoni, *Il palazzo dell'Università*, uno dei contributi che formano il volume commemorativo del cosiddetto quarto centenario: *Universitas Turritana Sacerensis, quadringentesimo anno. MDLXII-MDCCCLXXII*, Sassari, Gallizzi, 1963, p. 49, ed ha come didascalia «Lapide apposta dopo i restauri del 1940»: purtroppo è risultato senza esito lo spoglio dei verbali del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione dell'Università relativi al 1940 per trovare un qualche riscontro sia della lapide che dei restauri, e soprattutto una giustificazione dell'abbinamento della data del 1940 con quella del 1560, entrambe riportate sulla lapide; lascia infatti qualche perplessità la datazione («Anno 1940») che inquadra l'iscrizione, all'interno della quale sta il cosiddetto sigillo: «A primigeno / in Sardinia / collegio / S. J. Conditio / A. D. (sigillo) MDLX / haec Alma Ma / ter Studiorum / Turritana / Universitas»; non si dimentichi che la documentazione indica il 1559, e non il 1560, come anno di fondazione del collegio di Sassari, e il 1562 come inizio dell'insegnamento.

41. Oltre a quello appena esposto, vi sono vari altri aspetti relativi agli inizi della nostra Università che continuano ad essere ripetuti per forza d'inerzia, anche in testi di una qualche ufficialità, anche se il loro uso richiederebbe, a mio parere, un minimo di cautela: per il momento ne segnalò uno, che ha però una certa importanza perché interessa direttamente la «carta d'identità» della stessa Università. Da oltre 100 anni, precisamente dall'«anno scolastico» 1900-01, tramite l'Annuario dell'Università, questa istituzione ha preso l'abitudine di contare i propri anni, per cui allora si era al 339° e oggi (a.a. 2002-03) saremmo nel 441° anno... «ab Universitate condita», lasciando così credere che essa sia stata fondata nel 1562. Come mai questa improvvisa impennata d'orgoglio che,

di punto in bianco, consentiva all'Università di Sassari di scalare molti posti nella classifica delle Università più antiche dell'Età moderna? Una spiegazione si dovrebbe trovare nei *Cenni storici*, con i quali si chiudeva l'Annuario dell'anno precedente, pp. 153-160; non firmati, essi erano forse dovuti ad Enrico Besta da poco venuto a Sassari e che, in quello stesso anno, aveva tenuto la sua prolusione sulla *Sardegna feudale*, pp. 35-61 (Cfr. G. Fois, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni dei rettori*, Sassari, CISUS, 1991, pp. 132-135). Essi informavano che, in seguito alle donazioni di Alessio Fontana, «nel 1562, cioè sessanta quattro anni prima che ad iniziativa delle Corti sarde venisse aperta l'Università di Cagliari, sorse a Sassari il *Collegio degli Studi*»; una frase che conteneva due inesattezze e nascondeva un'inutile rivalsa polemica nei confronti di Cagliari: la prima consisteva nell'affermare che l'approvazione da parte di Filippo III delle richieste del Parlamento del 1602 di fondare lo Studio generale di Cagliari equivallesse all'apertura dello stesso: la sua fondazione, infatti, avrebbe dovuto attendere al 1620 e la sua

apertura al 1626; la seconda inesattezza? Il 1° settembre 1562 a Sassari non sorse alcun *Collegio degli Studi*; è vero invece che in quel collegio, iniziato nel 1559, furono aperte in quella data tre scuole di grammatica e, straordinariamente, una quarta per insegnare a leggere e scrivere. Da quanto detto, la rivalsa polemica nei confronti di Cagliari era del tutto fuori luogo, perché il collegio gesuitico di Cagliari venne aperto solo nel 1564, ecc., ecc. I *Cenni storici* continuano affermando che nel 1612, i gesuiti ottennero dal papa «il privilegio (*in forma bullae*) (*affermazione inesatta ma ripetuta in seguito con insospettata e multiforme pervicacia*) di conferire gradi accademici in filosofia e teologia. Ma dopo la creazione delle nuove cattedre e l'ampliamento dell'insegnamento, diventato il Collegio un vero Studio Generale, il Comune di Sassari impetrò e ottenne, mediante lo sborso di 5000 reali [*altre inesattezze*] da Filippo III re di Spagna, con suo diploma del 2 [*rectius*: 9] febbraio 1617, che assumesse il titolo di Università e ne avesse le facoltà e i privilegi, concessione che fu poi confermata [*il termine è sbagliato e va sostituito con ampliata con le facoltà ancora mancanti*] da Filippo

IV con altro diploma del 18 ottobre 1632»: ho riportato questa lunga citazione, accettabile salvo alcune imprecisioni, perché da essa emerge chiaramente che il collegio di Sassari divenne Studio generale di diritto pontificio *solo* nel 1612 e di diritto regio *solo* nel 1617 e fornito di tutto le facoltà nelle quali si articolava il sapere e l'insegnamento accademico *solo* (i corsivi sono miei) nel 1632: e tra queste tre date che l'Università di Sassari, senza attribuirsi un'antichità fasulla, può scegliere di iniziare a contare i propri anni. Ne consegue che, per quanto il conteggio iniziato nel 1900-01 possa esibire una consuetudine più che centenaria, è del tutto improprio computare la nascita dell'Università di Sassari incominciando dall'apertura delle scuole del ciclo umanistico nel collegio gesuitico sassarese, anche se in seguito quell'istituzione – attraverso un laborioso processo che viene delineato nel saggio pubblicato in questo stesso volume, “La laboriosa formazione dell'Università di Sassari (secoli XVI-XVII)” – si sarebbe trasformata o, più esattamente, sarebbe stata trasformata – in una realtà totalmente diversa, diventando una vera Università di diritto pontificio e regio.